

IL MONDO DI MARK TWAIN*

Scrivendo un giorno a Mark Twain, Bernard Shaw affermava:

I am persuaded that the future historian of America will find your works as indispensable to him as the French historian finds the political tracts of Voltaire. I tell you because I am the author of a play in which a priest says, « Telling the truth's the funniest joke in the world » — a piece of wisdom which you helped to teach me¹.

L'affermazione dello scrittore irlandese non è ormai più confutata da alcuno. Mark Twain, considerato in vita dal largo pubblico e da molti critici un umorista dagli atteggiamenti un po' istrioneschi, va acquistando col passar degli anni la fama che di diritto gli compete: quella di grande scrittore, uno dei più grandi d'America, le cui opere, oltre all'intrinseco valore artistico che hanno, rappresentano una copiosa fonte della quale chi si occupi di storia del costume degli Stati Uniti non può non tenere il massimo conto. Che tanto spesso i suoi scritti ci muovano al riso è un fatto che non invalida la fondamentale serietà delle sue pagine, dalle quali inoltre traspare, rilevata e vivida quant'altra mai, la personalità dell'autore. Personalità tutta chiaroscuri, che gli attirava la generale simpatia; ciò che, insieme all'immediato successo editoriale che i suoi scritti incontravano, rendeva i critici diffidenti circa il reale valore dello scrittore: si pensava che fosse l'affascinante personalità dell'uomo a renderne popolari le opere². Fu preso per un « clown » ed era invece

* Il presente studio è tratto da una tesi di laurea discussa nell'Università di Bari.

¹ *Mark Twain Journal*, Bernard Shaw Memorial Number, Kirkwood, Missouri, 1954. Archibald Henderson riporta in un breve articolo le frasi citate, indirizzate nel 1907 da Shaw a Mark Twain, che rivisitava l'Inghilterra accolto con un entusiasmo che le parole di Shaw esemplificano. Qualche giorno prima Shaw aveva confidato a Henderson: « Mark Twain is in very much the same position as myself. He has to put things, as do I, in such a way as to make people, who otherwise would hang him, believe he is joking » (dall'articolo della rivista citata).

² Scorrendo la critica di cui Mark Twain è stato oggetto, si può rilevare come egli venisse considerato dai critici, salvo rare eccezioni, uno scrittore per il popolo, senza grande importanza letteraria. In seguito si cominciarono gradualmente a scoprire i reali pregi letterari della sua opera e a rinvenirvi motivi e significati degni

« l'uomo più serio del mondo »³. Vedremo che questa non può considerarsi del tutto una frase ad effetto.

Mark Twain si formò in un ambiente prevalentemente calvinista. Suo padre, John Marshall Clemens, giudice di pace a Hannibal al tempo della fanciullezza di Sam Clemens, fu un uomo serio e di una onestà scrupolosa; « libero pensatore » in un ambiente di osservanza calvinista, non si differenziava però dagli altri se non forse per una maggiore austerità. Idealista, era in continua e sfortunata caccia di chimere, rappresentate da sogni di ricchezza e da irrealizzabili invenzioni. Jane Lampton Clemens invece, la madre, era di diverso stampo. A un profondo sentimento religioso si accompagnava in lei un indulgente senso dell'umorismo; sensibile e generosa, pur non rinnegando lo schiavismo cercava sempre di alleviare la condizione dei negri ed era portata a difendere chiunque subisse torti o violenze.

Da entrambi Mark Twain ereditò i tratti fondamentali del suo carattere, insieme a una forte tendenza riformatrice alla quale l'ambiente forniva ad un tempo stimolo e alimento. Nacque, com'è noto, nel 1835 a Florida, Missouri, ma la sua famiglia si trasferì a Hannibal, nello stesso stato, quando egli aveva quattro anni. La sua infanzia, vissuta in un periodo tranquillo della storia americana, fu tuttavia non di rado turbata da visioni di violenze e delitti che venivano a interrompere la monotonia della vita del villaggio⁴. La sensibilità del ragazzo ne veniva scossa e si sviluppava in lui, anche in seguito alla morte del padre e di tre dei cinque fratelli, un ingiustificato quanto insistente senso di colpa. Il giovane, e poi l'uomo, non

di attenzione. Ciò risulta evidente anche alla lettura del libro di ARTHUR L. SCOTT, *Mark Twain: Selected Criticism*, Dallas, 1955, che è una rassegna di scritti critici di vari autori che va dal 1867 al 1951.

³ È la definizione che il Reverendo Parker, uno che Mark Twain lo conosceva bene, ebbe a darne a Matthew Arnold quando questi, recatosi a Hartford per visitare William Dean Howells, conobbe Mark Twain e si chiese donde provenisse il fascino delle parole dello scrittore. Matthew Arnold era di quei critici che, pur senza conoscerlo, mal sopportavano il nostro scrittore. (ALBERT BIGELOW PAINE, *Mark Twain, A Biography*, New York, 1912, p. 759).

⁴ Oltre alla già citata biografia di A. B. Paine, riferiscono i primi duri contatti di Mark Twain con la vita i libri *Mark Twain's America*, Cambridge, Mass., 1951, di BERNARD DeVOTO, e *Sam Clemens of Hannibal*, Boston, 1952, di DIXON WECYER.

riusciva a restare semplice pur se interessato spettatore, ma si sentiva spinto a intervenire per influenzare l'altrui condotta. Il giornalismo, cui incominciò a dedicarsi verso i tredici anni iniziandone la carriera, poco dopo la morte del padre, come apprendista tipografo, rappresentò lo sbocco naturale per le sue tendenze riformatrici. Lo stimolò inoltre ad approfondire da autodidatta la sua cultura, che fino allora era consistita in quel po' di nozioni che venivano impartite collettivamente a scolari d'entrambi i sessi e di età varia da maestri di non grande levatura e ancor meno grande passione, quali il Dobbins che lo scrittore ritrasse in *Tom Sawyer*. Parte dell'insegnamento era assorbita dalle letture della Bibbia, sulla quale ovviamente si basavano le riunioni religiose domenicali che Sammy Clemens, come gli altri ragazzi, frequentava senza soverchia voglia. A quindici anni aveva letto tutta la Bibbia, e questo è un dato non trascurabile nello studio della sua vita e della sua carriera artistica. Il suo stile non di rado riecheggia l'ampia cadenza biblica; e se egli, da quel grande individualista e dispregiatore di dogmi che era, non accettava tutto il Libro a occhi chiusi, ma si dichiarava talvolta in aperto e perfino veemente disaccordo, pure non poté non restarne influenzato⁵. E per questo il Clemens sta senz'altro nella tradizione americana, che — ormai non dovrebbero esservi più dubbi — discende dalla particolare concezione della vita che si ebbe nella Nuova Inghilterra e che, attenuandosi col tempo, si propagò alle altre parti della nazione e perciò anche al Sud-ovest, del quale Twain fu originario.

Hannibal era un piccolo villaggio con un porticciolo sul maestoso Mississippi, che fino all'avvento della ferrovia doveva monopolizzare i più importanti traffici di tutta la vasta zona del suo bacino. Il villaggio era dunque un punto di passaggio di tutto quello che fosse dato di vedere dell'America del tempo. La libreria di Hannibal manteneva in qualche modo i contatti con l'Europa, ma la vita del villaggio era condizionata dal fiume e l'attenzione di tutti era irre-

⁵ Nella messa a punto delle sue idee religiose che egli fece verso i cinquanta anni e della quale riparleremo in seguito, egli confesserà di non credere che la Bibbia fosse stata scritta sotto una qualsiasi forma d'intervento divino. (A. B. PAINE, *op. cit.*, pag. 1582).

sistibilmente attratta dall'arrivo del vapore, che giungeva da St. Louis risalendo il fiume o lo discendeva venendo da Keokuk. In una famosa, bellissima pagina del quarto capitolo di *Life on the Mississippi* è magistralmente fatto rivivere uno di questi momenti. La citazione che segue non potrà includere la descrizione, un po' lunga, dell'animarsi e del riaddormentarsi del villaggio, la cui vita monotona ma «glorious of expectancy» è qui rappresentata:

After all these years I can picture that old time to myself now, just as it was then: the white town drowsing in the sunshine of a summer's morning; the streets empty, or pretty nearly so; one or two clerks sitting in front of the Water Street stores, with their splint-bottomed chairs tilted back against the walls, chins on breasts, hats slouched over their faces, asleep — with shingle-shavings enough around to show what broke them down; a sow and a litter of pigs loafing along the sidewalk, doing a good business in watermelon rinds and seeds; two or three lonely little freight piles scattered about the «levee»; a pile of «skids» on the slope of the stone-paved wharf, and the fragrant town drunkard asleep in the shadow of them; two or three wood flats at the head of the wharf, but nobody to listen to the peaceful lapping of the wavelets against them; the great Mississippi, the majestic, the magnificent Mississippi, rolling its mile-wide tide along, shining, in the sun; the dense forest away on the other side; the «point» above the town, and the «point» below, bounding the river-glimpse and turning it into a sort of sea, and withal a very still and brilliant and lonely one.

Come tutti i ragazzi Mark Twain era affascinato dalla figura del pilota dei battelli; e si sa che divenne egli stesso uno dei più abili piloti del Mississippi. Come ciò potesse avvenire non è facile spiegarcelo, dato il carattere del nostro autore, che si può dire ignorasse la virtù della costanza, e il lungo, assiduo tirocinio che bisognava fare per «imparare il fiume» in modo tale da conoscerne a menadito, di notte come di giorno, con la nebbia o col sole, le mille e trecento miglia del corso; e ciò fatto occorreva tenersi al corrente delle sue frequenti variazioni. Ma Sam Clemens ci riuscì⁶.

⁶ Il suo ben indovinato pseudonimo Mark Twain (che, ovviamente, significa: lo scandaglio «segna due»: fondo sicuro) non lo ricavò direttamente dalle grida degli scandagliatori dei battelli, ma lo prese a prestito da un ex-pilota, il Cap. Sellers, che sotto tale nome redigeva in un giornale di New Orleans una rubrica ad uso dei

Gli anni in cui fu pilota (dal 1858 allo scoppio della Guerra Civile nel 1861) rappresentarono per lui un'importante esperienza; e, se per allora sospese la sua attività di giornalista — in verità piuttosto modesta —, poté d'altra parte esercitare a fondo le sue cospicue doti di osservatore notando gli aspetti vari e interessanti della vita sul Mississippi per registrarli più tardi nel suo ben noto libro.

Mark Twain affermò di non essere un erudito, un uomo di libri, e ciò è evidente. Lo conferma inoltre il suo autorevole biografo, A. B. Paine, che dello scrittore fu anche per alcuni anni segretario: « Mark Twain read not so many books, but read a few books often »⁷. Fra questi troviamo, a parte la Bibbia, che egli consultò assai spesso in occasione del viaggio in Terrasanta, *The Mutineers of the Bounty*, il « Diario » di Samuel Pepys, *Two Years Before the Mast*, un libro sulle Ande; e inoltre biografie di gente comune, come la storia di un contadino islandese, e articoli di vecchi numeri dell'*Atlantic Monthly*. Fra le sue letture preferite si registra poi la *History of European Morals* di Lecky, nella quale lo scrittore confessava di rinvenire un'eco della propria filosofia. Egli stesso del resto espone le sue preferenze letterarie, e, sebbene la dichiarazione si riferisca a un certo periodo della sua vita (quello fra il 1871 e il '91, trascorso quasi per intero a Hartford, nel Connecticut), essa si dimostra fundamentalmente valida sempre: « I like history, biography, travels, curious facts and strange happenings, and science. And I detest novels, poetry and theology »⁸. E così la « Storia della Rivoluzione Francese » di Carlyle (letta e riletta, di volta in volta con reazioni diverse di fronte alle stesse pagine) va annoverata accanto alla « Vita » di Barnum. La storia invero l'appassionò sempre, fin da quando, ragazzo, raccattò per istrada una pagina di una biografia di Giovanna d'Arco e prese a interessarsi delle vicende dell'eroina. Per i suoi libri a sfondo storico, ossia *The Prince and the Pauper*, *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court*, *Personal Recollections of Joan of Arc*, la preparazione fu accurata, e soltanto

piloti e dei viaggiatori. Sam Clemens parodiò uno di questi bollettini mettendo in ridicolo il buon capitano e causando la morte del primo, umile ma utile Mark Twain.

⁷ *Op. cit.*, p. 510.

⁸ *Id.*, p. 512.

per il primo si potrebbero citare una mezza dozzina di opere che egli lesse per documentarsi e immergersi nell'atmosfera del tempo: perfino Walter Scott, una delle sue bestie nere, gli tornava utile in tali occasioni⁹. Fra i romanzi sopportava solo quelli di Howells, e la personale, profonda amicizia fra i due doveva certo avere il suo peso nel giudizio. Lo stesso Howells riferisce:

As I remember, he did not care much for fiction, and in that sort he had certain distinct loathings; there were certain authors whose names he seemed not so much to pronounce as to spew out of his mouth. Goldsmith was one of these, but his prime abhorrence was my dear and honored prime favorite, Jane Austen¹⁰.

Il motivo di queste antipatie è a mio avviso nella sua insofferenza per l'artificioso, che lo mise contro Walter Scott e Fenimore Cooper. Forse per questo detestava anche il teatro. Le sue letture, testimonia ancora Howells, consistevano sempre in libri « vitali »: « it might be some out-of-the-way book, but it had the root of the human matter in it »¹¹.

La formazione culturale di Mark Twain fu dunque quella di un autodidatta. Artemus Ward si limitò a dargli qualche consiglio, particolarmente quello di intraprendere la carriera del conferenziere. Howells gli fu prezioso nel vaglio delle opere già scritte e per alcuni utili consigli sulle opere da scrivere o in progresso. Mark Twain aveva bisogno dell'altrui parere e incoraggiamento, ma non ebbe un maestro e la sua fu soprattutto scuola di vita. Per lui un tipo umano era oggetto di studio da preferirsi a un libro, e non c'è dubbio che di tipi i più strani e di situazione le più insolite lo scrittore ne incontrò a non finire. Particolarmente ricchi furono gli anni trascorsi nel West, che iniziarono, esaurita la sua brevissima e non folgorante

⁹ KENNETH R. ANDREWS (in *Nook Farm: Mark Twain's Hartford Circle*, Cambridge, Mass., 1950, p. 190 e nota) osserva che, secondo quanto appare da un appunto, Mark Twain si proponeva di includere in questo romanzo la descrizione di un torneo, documentandosi su Walter Scott, ma poi evidentemente cambiò idea.

¹⁰ WILLIAM DEAN HOWELLS, *My Mark Twain: Reminiscences and Criticism*, New York, 1910, p. 14.

¹¹ WILLIAM DEAN HOWELLS, *op. cit.*, l. cit.

carriera militare, con la traversata in diligenza del Continente: l'« Overland Trip » descritto in *Roughing It*. Fu il West che gli dette fama di giornalista, e di ambiente e atmosfera *western* è appunto il suo primo notissimo racconto, *The Celebrated Jumping Frog of Calaveras County*, che rivelò lo scrittore all'Est e all'America intera. Nel West egli poté constatare ancora, oltre alla durezza delle condizioni di vita, l'ingiustizia e la violenza che presiedevano a tutte le attività umane, e imparò a descriverle con un umorismo che non di rado si tinge di moralismo, e qua e là con un sarcasmo che prelude allo scetticismo degli anni più tardi. Nei suoi racconti più buffi si trova ogni tanto un improvviso ritorno alla serietà che conferma come egli non perdesse di vista la sua missione moralistica. Per esempio, nello « sketch » burlesco *Journalism in Tennessee* egli fa dire a un personaggio.

The heaven-born mission of journalism is to disseminate truth; to eradicate error; to educate, refine, and elevate the tone of public morals and manners, and make all men more gentle, more virtuous, more charitable, and in all ways better, and holier, and happier¹².

La citazione, staccata dal contesto, suona come l'avvio di un trattato; d'altra parte nel contesto essa acquista un tono ironico, e tuttavia ben riassume le idee che Mark Twain aveva sul giornalismo e che egli si sforzò sempre di mettere in pratica.

In seguito al consiglio di Artemus Ward e al successo del *Jumping Frog*, Mark Twain, alle molteplici attività esplicate fino allora (tipografo, pilota sul Mississippi, cercatore d'argento nel West, giornalista), aggiunse quella di conferenziere e di lettore dei propri scritti. L'esperienza giovò al consolidarsi del suo particolarissimo stile di scrittore, distraendolo un po' dal moralismo. Egli però era sempre incline a partecipare ai lettori le sue esperienze personali, affinché, pur divertendosi, essi ne traessero dell'utile. E perciò forniva loro, fra un aneddoto e un racconto, nozioni che in qualche modo li istruissero, sotto forma di descrizioni particolareggiate. Nella prefazione a *Roughing It* confessò di non poter fare a meno di amman-

¹² Il racconto appartiene al volume *Sketches New and Old*.

nire informazioni: gli sprizzavan fuori contro la sua volontà. Ciò si verifica soprattutto nei libri di viaggio.

Chi li ha letti ha potuto seguire i suoi itinerari in Europa, che egli percorse in lungo e in largo, dall'Inghilterra all'Italia, dalla Francia alla Germania e alla Russia. Necessità finanziarie lo costrinsero anzi a un giro del mondo per tener conferenze e con gli utili far fronte agl'impegni contratti in seguito a sfortunati quanto avventati e massicci investimenti di quel denaro che egli guadagnava in quantità e che spendeva in maniera piuttosto sconsiderata. Il lunghissimo viaggio, compiuto in non buone condizioni di salute, doveva concludersi con la notizia della morte della prediletta figlia Susy, che egli apprese quando si accingeva a tornare in patria e pre-gustava il ritorno alle gioie domestiche. Sicché il viaggio, che in normali condizioni di spirito avrebbe potuto servire a dargli della vita una visione più indulgente, lo immerse invece nel pessimismo e accentuò la sua già notevole introversione. La morte della moglie, avvenuta nel 1904 a Firenze, lo lasciò nella profonda tristezza degli ultimi anni, appena confortata dalla devozione degli amici più intimi e dall'affetto di due figlie, delle quali una morì qualche mese prima che, nel 1910, scomparisse egli stesso.

Le letture di Mark Twain (a quelle già citate vanno aggiunte le « Memorie » di Saint-Simon, le *Canadian Histories* di Francis Parkman, Svetonio, *Science and Theology* di Andrew D. White, e ancora lettere e diari: opere che maggiormente lo interessarono verso gli ultimi anni) denotano una mente poco metodica, una natura incline all'utile e al concreto, da cui però l'immaginazione potesse agevolmente e di frequente spiccare il volo. L'antipatia che provava per la poesia è una riprova di queste sue inclinazioni. Ma essa ha tutta l'aria di essere preconcepita, tant'è vero che fra le sue letture preferite non è dato rinvenire opere in versi, fatta eccezione per le poesie di Browning, che lo interessarono tanto da farne oggetto di una serie di letture — preparate con quell'amore che aveva per la dizione corretta ed espressiva — per i suoi amici di Hartford. La sua avversione per la poesia è testimoniata ancora da un paio di parodie che egli compilò per irridere all'adorazione che, in America come

in Europa, destava la poesia romantica. La prima, intitolata *The Aged Pilot Man*, denota già nel titolo il suo intento caricaturale nei confronti della celebre ballata del Coleridge. Il magico e arcano paesaggio marino della ballata del poeta inglese viene mutato in quello un po' meno misterioso di un canale navigabile lungo il quale dei muli rimorchiano un'imbarcazione. Le caratteristiche esterne della ballata sono adoperate a fini eroicomici. Particolarmente umoristica è l'imperturbabile figura del vecchio pilota Dollinger, che infonde coraggio a equipaggio e passeggeri atterriti da un'improvvisa tempesta. Il battello viene alleggerito di tutto ciò che fa peso:

So overboard a keg of nails
 and anvils three we threw;
 likewise four bales of gunny-sacks,
 two hundred pounds of glue,
 two sacks of corn, four ditto wheat,
 a box of books, a cow,
 a violin, Lord Byron's works,
 a rip-saw and a sow¹³.

Qui, prima di concludersi col salvataggio delle persone grazie alla « misteriosa » ispirazione di un contadino, la parodia si fa spietata. Le allitterazioni divengono aspre, le assonanze pesanti, gli accostamenti apertamente buffoneschi; e alla frecciata antiromantica viene assegnato un preciso destinatario nella persona di Lord Byron¹⁴.

Un'altra parodia twainiana in versi si può leggere in *Information Wanted and Other Sketches*. Stavolta ne fa le spese Thomas Moore e il suo poema alla maniera dell'« Elegia » di Gray che s'intitola *Those Evening Bells*. Dall'inizio s'indovina il tono di tutta la parodia:

These annual bills, these annual bills...

¹³ *The Innocents at Home*, cap. VI.

¹⁴ S. B. Liljegren suppone che l'idea della parodia venisse a Mark Twain leggendo la ballata *Wreck of the Hesperus* di Longfellow, che riteneva i metri della ballata di Coleridge; e il critico è certo che in quel poema lo scrittore intendesse colpire la tradizione instaurata dalla Ballata del Vecchio Marinaio. Vedasi: S. B. LILJEGREN, *The Revolt against Romanticism in American Literature as Evidenced in the Works of S. L. Clemens*, in « Essays and Studies in American Language and Literature », Upsala, 1945, p. 24.

Ma l'autore romantico con il quale Mark Twain più si accanisce è Walter Scott. Con lui egli non adopera soltanto la parodia, ma s'impegna in polemica aperta ogni qualvolta gliene capita l'occasione; per esempio, a proposito di un viaggio nel Sud dell'Unione che egli effettuò per dare un seguito alle sue memorie di pilota del Mississippi. Eccolo alle prese con la moda del gotico, instaurata da Walter Scott, di cui il « Capitol » di Baton Rouge non è che una manifestazione:

Sir Walter Scott is probably responsible for the Capitol building; for it is not conceivable that this little sham castle would ever have been built if he had not run the people mad, a couple of generations ago, with his medieval romances. The South has not yet recovered from the debilitating influence of his books. Admiration of his fantastic heroes and their grotesque « chivalry » doings and romantic juvenilities still survives here, in an atmosphere in which is already perceptible the wholesome and practical nineteenth-century smell of cotton factories and locomotives; and traces of its inflated language and other windy humbuggeries survive along with it. It is pathetic enough that a whitewashed castle, with turrets and things—materials all unguenuine within and without, pretending to be what they are not—should ever have been built in this otherwise honorable place ¹⁵.

Lo irrita anche l'atteggiamento degli uomini del Sud nei confronti delle donne, a suo avviso troppo ossequioso. Nei corrispondenti dei giornali, con il loro « inflated language », egli ravvisa i discepoli di Walter Scott, l'instauratore del gusto della cavalleria. Non gli sembra un comportarsi sincero. E poi perché sprecare una trentina di parole per descrivere il semplice salire a bordo di un piroscampo di alcune signore, « the beauty of the place », quando venti basterebbero? ¹⁶

¹⁵ Un'altra considerazione che si può fare a proposito di questo estratto è che per Mark Twain il progresso materiale, rappresentato qui dall'espansione industriale, è sinonimo di progresso morale, o ne è lo stimolo. La decadenza dell'Europa in generale, e in particolare dell'Italia contemporanea e dell'Inghilterra medievale, viene troppo associata all'arretratezza del modo di vivere perché sembri possibile che l'autore la pensasse altrimenti.

La citazione è presa dal cap. XL di *Life on the Mississippi*.

¹⁶ Vedasi il cap. XLV di *Life on the Mississippi*.

Mark Twain è per la precisione, l'economia nello scrivere, ed è logico che detestasse Fenimore Cooper almeno quanto Walter Scott. Si ricorderà il suo saggio « Fe-

Non che Mark Twain avesse in antipatia il bel sesso. Nelle sue opere, è vero, non incontriamo che ragazzette (come la Becky di *Tom Sawyer*) o donne anziane (Zia Polly, Zia Sally, etc.). Donne in rigoglio, da far girare la testa agli uomini, non ve ne sono, giacché la Roxana di *Pudd'nhead Wilson* è — ma solo al principio — giovane e bella, però è una schiava negra. L'altra croina (anzi l'unico vero eroe in tutto Mark Twain) è una Santa: Giovanna d'Arco. Anche in questo le sue opere non fanno che rispecchiare la sua vita. Egli nutriva per le donne rispetto e ammirazione. Anzi, prendendone le parti nella battaglia per la parità di diritti con gli uomini, e nella difesa di Harriet Shelley, egli stesso ebbe stranamente ad atteggiarsi a cavaliere errante, armato di penna anziché di lancia e spada. La sua natura generosa gli imponeva continuamente di difendere o proteggere qualcuno. Sembra quasi ovvio perciò che dovesse sposare — a trentacinque anni — una semi-invalida, di una diecina d'anni più giovane, raffinata e delicata, così diversa da lui, che invece sembrava provar gusto a mostrarsi un po' rozzo.

Se n'era innamorato nel più romantico dei modi, guardando la fotografia della ragazza che teneva in cabina il fratello di lei, compagno di crociera dello scrittore in occasione del viaggio in Europa e in Terrasanta. Decise sul momento che sarebbe stata sua moglie e, dando prova di una fermezza che non gli sapevamo dai tempi in cui, ancor ragazzo, «imparava il fiume» per divenir pilota, superò ogni ostacolo che si frapponeva alla realizzazione della sua decisione. Fu l'unica donna della sua vita e l'amò sempre con dedizione. Le lettere d'amore che egli scrisse alla sua Livy — Olivia Langdon, di agiata famiglia borghese dello Stato di New York — ci rivelano uno scrittore capace di espressioni di tenero e caldo amore che evidentemente egli riteneva dovessero riservarsi alla realtà della vita affettiva ed essere sincere e non finte per ragioni artistiche: tant'è vero che in tutta la sua opera non se ne potranno rinvenire di simili. È vano altresì ricercare negli scritti che pubblicò l'erompere dell'amore pieno. Data la cura che egli poneva nel non offendere la

nimore Cooper's Literary Offences», in cui enumerava spietatamente tutti i difetti di stile dello scrittore, che accusava soprattutto di mancanza di accuratezza.

pruderie del suo tempo, un tale atteggiamento potrebbe essere facilmente attribuito a calcolo, se non si riscontrassero nella sua vita episodi dai quali la sincerità del suo agire esce confermata. Bernard De Voto osserva che, nel fermare le memorie degli anni in cui fu pilota di battelli nella serie di articoli che doveva costituire la parte migliore di *Life on the Mississippi*, lo scrittore omette tutto un aspetto della vita che si svolgeva sui battelli. Il critico nota che nel libro

there is ... no hint of the squalid venery of the steamboats, which were consistently a habitation for the loves of travelers, river rats, and frontiersmen. Harlots of all degree ... were habituées of the boats. They and their pimps and all the machinery of bought protection, of display and sale, of robbery and murder, were a constant in the trade. The book makes no mention of them. ... There is no mention, either, of the parasitism that was also constant in the trade¹⁷.

Se di tutto ciò avesse parlato, è facile immaginare con quale spirito lo avrebbe fatto. Ecco infatti come reagisce a una scena che offende il suo senso di modestia e il pudore di cui sempre riveste i propri sentimenti di affetto:

More hugging and kissing by boys and girls and young men and maids in the streets at night and parks by day! And no chaffing them by anybody. I met a couple tonight, aged 17 and 14, a dozen times, around the garden. They ought to have done the blushing, but I presently found they could not be depended upon, and had to do it myself¹⁸.

È chiaro poi che compiangendo la sorte del « signor Laura » e rimproverando al Petrarca il suo amore per la donna di un altro, Mark Twain condanna un atto moralmente ingiusto, e per di più divulgato senza il minimo pudore, che ebbe parole indulgenti e ammirate da « ogni bocca italiana sterminatrice d'aglio »¹⁹.

Vorrei ricordare un ultimo episodio, a conferma della *pruderie* del tempo e dello stesso scrittore. Nel 1906 Massimo Gorki, liberato

¹⁷ Vedasi il cap. V del già citato *Mark Twain's America*.

¹⁸ Dal *Notebook*, cap. XXVII: « England ». La scena è Londra, l'anno il 1896.

¹⁹ Non si può dire che Mark Twain avesse in particolare simpatia gl'Italiani. Una certa superficialità gli impedisce un giudizio sereno su di noi. Per il « signor Laura » vedasi il cap. XIX di *Innocents Abroad*.

dalle carceri zariste, s'era rifugiato a New York e vi conduceva con successo una campagna per la raccolta di fondi destinati ai rivoluzionari russi. Mark Twain fu tra i molti suoi sostenitori, ma, insieme ad altri scrittori e critici, ritirò il suo appoggio non appena si seppe che la donna che viveva con Gorki non era sua moglie. Rimproveriamo pure allo scrittore il conformismo, se vogliamo; non potremo però incolparlo d'incoerenza, né d'ipocrisia. Mai e poi mai egli sarebbe andato in giro per il mondo con una donna che non fosse sua moglie. E sappiamo che fu sempre alieno dall'esternare in pubblico i più legittimi sentimenti d'amore.

Per tornare all'antiromanticismo di Mark Twain, del quale il rimprovero al Petrarca è esso stesso una manifestazione, possiamo spiegarcelo con l'amore del genuino che egli nutriva, che non gli lasciava tollerare il falso sentimentalismo, gli atteggiamenti alla Walter Scott, il falso gotico, e quanto altro gli sembrasse affettato e innaturale. Egli combatté tutto questo nel modo che si è visto, con la parodia o la polemica, che si estesero a un intero libro: *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court*. Esso è tutto una satira del romanzo alla Walter Scott, ma nei momenti in cui l'autore non si sente più di ridere perché certe situazioni lo indignano profondamente, la parodia cede il posto alla polemica e all'invettiva. L'autore si prende gran cura di attenersi il più possibile alla realtà storica, ma la porge ai lettori come riflessa in una serie di specchi deformanti. La sovrapposizione di medievale e di moderno è un altro espediente usato per accentuare il ridicolo delle situazioni. Ecco un esempio di come nel romanzo vien messo a profitto l'errare dei cavalieri medievali:

Right so came by and by a knight riding; and as he drew near he made dolorous moan, and by the words of it I perceived that he was cursing and swearing; yet nevertheless was I glad of his coming, for that I saw he wore a bulletin-board whereon in letters all of shining gold was writ: «Use Peterson's Prophylactic Tooth-brush—All the Go»²⁰.

²⁰ La citazione è del cap. XX del *Connecticut Yankee*.

L'usura del tempo e il grande uso che i nuovi mezzi di espressione fanno di accostamenti consimili hanno tolto alla scena parecchio del comico che aveva; tuttavia un cavaliere errante presentato come sa farlo Mark Twain non manca ancor oggi di suscitare il riso, specie se la scena è letta nel contesto. Il grottesco che comunque scene come questa ritengono han fatto accostare il romanzo al *Don Chisciotte*, il che è pur sempre un titolo di merito e insieme la conferma che la satira twainiana era andata a segno.

Non si vuole qui analizzare l'opera twainiana dal punto di vista artistico, ma percorrerla a volo d'uccello per mettere in risalto i tratti più notevoli del carattere dello scrittore, della sua personalità, del suo mondo interiore. Con Mark Twain si può farlo, data la decisa piega autobiografica della sua opera, conseguenza della fedeltà al reale e della partecipazione totale dell'uomo alla vita del suo tempo, che nelle opere immancabilmente si riflette, anche allorquando, in un romanzo come il *Connecticut Yankee*, egli ci presenta fatti che si fingono accaduti lontano nel tempo e nello spazio.

Il *Connecticut Yankee* si propone di mettere in luce, sia pure a suo modo, le nefandezze e i soprusi insiti nel sistema feudale del Medioevo, del quale un'espressione in particolare colpiva l'immaginazione degli uomini del secolo scorso, e cioè la cavalleria. Talvolta lo scrittore s'immedesima tanto con la scena da dimenticare di aver di fronte pure creazioni della sua fantasia. In un momento d'impazienza — impazienza tipicamente twainiana — il protagonista del romanzo, che si è accinto all'impresa di trasformare la struttura sociale dell'Inghilterra medievale apportando il benessere materiale, istruendo il popolo e inculcandogli il senso della libertà, il protagonista del romanzo, dicevo, ha uno scatto e prorompe:

This was not the sort of experience for a statesman to encounter who was planning out a peaceful revolution in his mind. For it could not help bringing the unget-aroundable fact that, all gentle cant and philosophizing to the contrary notwithstanding, no people in the world ever did achieve their freedom by goody-goody talk and moral suasion: it being immutable law that all revolutions that will succeed must

*begin in blood, whatever may answer afterward. If history teaches anything, it teaches that*²¹.

È la stizza caratteristica del Mark Twain dei momenti di sconforto, nei quali vituperava il genere umano, sordo a ogni richiamo. In quei non rari momenti il genere umano diveniva la «dannata razza umana», gli appariva protervo e vile, superbo e impotente. Il senso della democrazia, che, sorretto da un innato senso di giustizia, Mark Twain nutriva, era irrimediabilmente ferito da qualcuna delle tante scene che si svolgevano intorno a lui. Questa, ad esempio, che avvenne nell'adolescenza dell'autore, ma gli tornò alla mente scrivendo *Huckleberry Finn*, al quale appartiene. Il Colonnello Sherburn ha ucciso un uomo e la folla, con l'intento di linciarlo, si dirige alla sua abitazione; il Colonnello l'accoglie armato e l'investe con parole di fuoco:

The idea of *you* lynching anybody! It's amusing. The idea of you thinking you had pluck enough to lynch a *man*! Because you're brave enough to tar and feather poor friendless cast-out women that come along here, did that make you think you had grit enough to lay your hands on a *man*? ... Why don't your juries hang murderers? Because they're afraid the man's friends will shoot them in the back, in the dark—and it's just what they *would* do. ... You didn't want to come. The average man don't like trouble and danger. *You* don't like trouble and danger. But if only *half* a man—like Buck Harkness there—shouts «Lynch him, lynch him!», you're afraid to back down—afraid you'll be found out to be what you are—*cowards*—and so you raise a yell and hang yourselves on to that half-a-man's coat tail, and come raging up here, swearing what big things you're going to do. The pitifulest thing out is a mob. ... But a mob without any *man* at the head of it, is *beneath* pitifulness²².

Nell'episodio, narrato in uno stile realisticamente scarno e perciò efficace, può vedersi la condanna della violenza. Ma c'è anche un uomo, l'ubriaco Boggs, che paga con la vita la propria irresponsabilità; e ciò acquista significato se non dimentichiamo che Mark Twain rispose sempre di persona delle proprie azioni. Più certo,

²¹ Vedasi cap. XX del *Connecticut Yankee*.

²² *The Adventures of Huckleberry Finn*, cap. XXII.

perché esplicito, è il suo disprezzo per la codardia umana, ribadito in quest'altro passo, tratto dal racconto *The Mysterious Stranger*, nel quale Satana, apparso a dei ragazzi di un villaggio austriaco, così si esprime:

I know your race. It is made up of sheep. It is governed by minorities, seldom or never by majorities. It suppresses its feelings and its beliefs and follows the handful that makes the most noise. Sometimes the noisy handful is right, sometimes wrong; but no matter, the crowd follows it. ... Monarchies, aristocracies, and religions are all based upon that huge defect in your race—the individual distrust of his neighbor, and his desire, for safety's or comfort's sake, to stand well in his neighbor's eye²³.

Mark Twain non perdeva occasione per prendersela con l'aristocrazia e i re. Nel *Connecticut Yankee* il suo attacco è portato a fondo, non importa se col sorriso sulle labbra; anzi l'attacco riesce per questo più rovinoso e devastatore. La corruzione e il sopruso, soprattutto, lo sconvolgono e l'amareggiano, da qualsiasi parte provengano. Se però a parole avrebbe abbattuto tutte le teste coronate del mondo, in realtà egli era molto meno terribile. Fu ospite, non controvoglia, di diversi personaggi reali; fra gli altri, l'Imperatore di Germania Guglielmo II, il quale ammirava particolarmente il suo *Life on the Mississippi*, ricevette un giorno l'autore, che della visita andò fiero per tutta la vita. Fu in intimi rapporti di amicizia col Rev. Twichell e con altri religiosi, pur non condividendone le credenze. Era contro le istituzioni, non contro gli uomini che le rappresentavano. Nei confronti della Chiesa Cattolica, ad esempio, si dimostrò di un'asprezza senza mezzi termini. Nel *Connecticut Yankee*, è vero, egli descrive un'epoca di soperchierie insorpassate, ma della Chiesa di Roma conservò sempre la stessa opinione, chiaramente espressa dal passo che segue:

There you see the hand of that awful power, the Roman Catholic Church. In two or three little centuries it had converted a nation of men to a nation of worms. Before the day of the Church's supremacy in the world, men were men, and held their heads up, and had a man's

²³ *The Mysterious Stranger*, cap. IX.

pride and spirit and independence; and what of greatness and position a person got, he got mainly by achievement, not by birth. But then the Church came to the front, with an ax to grind; and she was wise, subtle, and knew more than one way to skin a cat—or a nation; she invented «divine right of Kings», and propped it all around, brick by brick, with the Beatitudes—wrenching them from their good purpose to make them fortify an evil one; she preached (to the commoner) humility, obedience to superiors, the beauty of self-sacrifice; she preached meakness under insult; preached (still to the commoner, always to the commoner) patience, meanness of spirit, non-resistance under oppression; and she introduced heritable ranks and aristocracies, and taught all the Christian populations of the earth to bow to them and worship them²⁴.

Una Chiesa unica di Stato, secondo Mark Twain, è sempre da evitarsi; né egli al posto di quella cattolica avrebbe visto di buon occhio un'altra, la presbiteriana per esempio, verso la quale sembrano inclinare le preferenze, se non sue proprie, del Yankee del Connecticut: «una Chiesa unitaria costituisce un potente organismo che, allorchando cade in mani egoiste, com'è prima o poi destinato a fare, uccide ogni umana libertà e paralizza il pensiero»²⁵.

Ma è innegabile che per la Chiesa di Roma egli cova un'antipatia particolare, alimentata forse dall'educazione calvinista ricevuta da ragazzo, non diversa comunque da quella dei suoi coetanei. Mark Twain, lo si sente, non è un pensatore originale, né profondo, ma uno scrittore che a meraviglia sa interpretare ed esprimere l'opinione dell'americano medio del tempo. Come scrittore e come uomo questo è il suo merito e il suo limite. Questa è anche la chiave del suo immediato successo.

Come espressione dell'opinione media americana del tempo un libro è particolarmente importante, specie per noi Europei: *The Innocents Abroad*. Qui Mark Twain si fa il vessillifero dei turisti americani in Europa e in Terrasanta, e, laddove prima d'ora i libri di viaggiatori americani in Europa si distinguono per un ossequio non di rado insincero per le cose viste e non comprese, egli inalbera la insegna dell'ignoranza, che spesso è finta e talvolta vera. All'osse-

²⁴ Dal cap. VIII del *Connecticut Yankee*.

²⁵ Dal cap. X del *Connecticut Yankee*.

quìo egli sostituisce l'indifferenza e l'irriverenza, e non è a dire quanto effetto il suo libro avesse sull'opinione pubblica americana e sul modo di vedere l'Europa di tutto un Continente. Se un'indagine del genere si potesse fare, darebbe risultati oltremodo interessanti.

Per tornare al pensiero twainiano, ecco che l'antipatia per la Chiesa Cattolica si trova già manifestata in *Innocents Abroad*, opera anteriore al *Connecticut Yankee*:

Look at the Grand Duomo of Florence—a vast pile that has been sapping the purses of her citizens for five hundred years, and is not nearly finished yet. Like all other men, I fell down and worshiped it, but when the filthy beggars swarmed round me, the contrast was too striking, too suggestive, and I said, « Oh, sons of classic Italy, is the spirit of enterprise, of self-reliance, of noble endeavor, utterly dead within you? Curse your indolent worthlessness, why don't rob your churches? »²⁶.

No, Mark Twain non riesce a ridere allorchè qualcosa l'indigna profondamente. Non ride neanche quando un fatto lo commuove, ispirandogli parole di sincera ammirazione, come a proposito dei frati domenicani, che, infuriando il colera a Napoli, incuranti della propria vita, con spirito di carità e d'altruismo, curavano i malati e seppellivano i morti. Questo, e alcuni altri esempi che si potrebbero fare — più numerosi nella parte che narra l'escursione in Terrasanta —, si differenziano dal tono generale del libro, che è umoristico. Talune di queste parti lasciano perplesso il lettore, il quale non riesce a capire fino a che punto lo scrittore scherzi e dove il suo finto candore diviene autentico.

Almeno un cenno meritano le reazioni di Mark Twain di fronte alle opere d'arte degli « Old Masters ». Vissuto, come tutto il suo popolo, al di fuori della storia e dello spirito europei, in un'atmosfera pervasa di senso pratico, egli anche qui non sa accantonare le sue personali simpatie e antipatie e, più che il quadro in se stesso, come opera d'arte, considera la scena che esso rappresenta, ed è questa che giudica da un punto di vista morale, condannando lo spirito servile degli artisti e l'ingratitude dei potenti. Andrea del Sarto, egli dice, glorificò i potenti in quadri che ne salveranno per sempre il ricordo

²⁶ Dal cap. XXV di *Innocents Abroad*.

dall'oblio che meritavano; ed essi lo lasciarono morire di fame. « Served him right », commenta Mark Twain: gli sta bene.

Non si sa, in tale modo di ragionare, se deprecare l'assenza di obbiettività, necessaria componente nel giudizio di un'opera d'arte, o se ammirare la dirittura morale, l'onestà, la « simpatia » (in senso inglese) dell'uomo; la sua franchezza soprattutto. Considerando il suo maggiore interesse in quella particolare direzione, non fa meraviglia che egli, agli originali, preferisse le più nitide riproduzioni.

Ancor più ampia è la « simpatia » di Mark Twain verso i suoi contemporanei. I negri e la gente oppressa e fatta oggetto di soprusi trovarono in lui uno strenuo difensore. L'attaccamento ai negri lo sentì fin da bambino. Tuttavia, nato nel Sud schiavista, non il loro stato di schiavi lo colpì da giovane, bensì le condizioni disumane in cui molti schiavi vivevano.

Poi egli incluse lo schiavismo fra i bersagli preferiti, talvolta attaccandolo genericamente, come forma inaudita di sopruso di uomini verso altri uomini, talaltra immergendo l'azione di questo o quel suo libro in ambienti ed epoche di schiavitù. È il caso di *Pudd'nhead Wilson*, complicata storia del figlio di una schiava scambiato col figlio legittimo del padrone: la vicenda raggiunge il *climax* allorché il giovane negro vende, consciamente, la madre²⁷.

La miglior difesa dell'uguaglianza dei negri coi bianchi si ha in quella che è considerata la migliore opera di Mark Twain: *Huckleberry Finn*. Le pagine che descrivono il conflitto che si svolge nella coscienza di Huck costituiscono un punto luminoso nella storia dell'uomo e dell'artista, un momento in cui la coscienza morale di Samuel Langhorne Clemens si fonde con l'ispirazione artistica di Mark Twain. Ma l'eroe del libro, uno dei personaggi più umani e più psicologicamente approfonditi che la fertile mente dello scrittore abbia creati, è il negro Jim, l'uomo che ha la pelle nera ma che « dentro è bianco ».

²⁷ Nonostante l'idiosincrasia per i romanzi, Mark Twain ne scrisse anche lui. Non era però un genere in cui potesse eccellere, dato il carattere incostante e il tipo di fantasia di cui era dotato. I suoi capolavori (*Life on the Mississippi*, *Tom Sawyer*, *Huckleberry Finn*, secondo il giudizio unanime della critica) derivano dalla vita vissuta. Sono realtà rivissute. Essi stanno fra le memorie e le descrizioni di viaggi.

Scendendo infine sul piano della realtà, egli condannò aspramente la sanguinosa repressione della ribellione dei Filippini da parte dell'esercito americano. Nè mai nascose la sua ammirazione per gli Ebrei, il popolo più perseguitato e più costantemente intelligente della terra, e per l'eroica resistenza dei Boeri. Il suo spirito umanitario non ammetteva la guerra. La sua partecipazione alla Guerra Civile, lungi dal dimostrare il contrario, ne è la riprova. Si schierò dalla parte del Sud schiavista — lui antischiavista — militando solo per quindici giorni, più che altro per acquistare una nuova esperienza; non combattè affatto, giacchè si è rivelata infondata l'affermazione che rese di aver sparato su un uomo uccidendolo. Se fosse dipeso da lui la guerra si sarebbe risolta senza spargimento di sangue, in continue ritirate per... stancare il nemico²⁸. Mancanza di coraggio? In verità Mark Twain non posò mai ad eroe; in determinate circostanze, sia pure scherzando, confessò anzi di provare paura. Non di pusillanimità però si deve parlare, bensì di grandezza d'animo e di amore per i propri simili, nonché di quella viltà generata dalla coscienza di cui si parla in un famoso passo dell'*Amleto*.

Il riferimento al personaggio shakesperiano non è del tutto casuale. Mark Twain possedeva un carattere indeciso e contraddittorio, con uno sfondo di melanconia. Certi suoi atteggiamenti fin troppo decisi han tutta l'aria di essere stati presi per convincere se stesso e gli altri del contrario. Il suo comportamento non di rado estremista (« I like no half-way things », confessava nel cap. XXIII di *Innocents Abroad*) tradisce inoltre scarso senso di equilibrio, più che denotare quella forza di carattere attribuitagli da molti. Ho appena accennato al suo amore per l'umanità che mi torna alla mente l'invettiva contro la « dannata razza umana ». Come spiegarsi questo suo atteggiamento? Nonostante che egli confessasse — in una lettera del principio del 1890 a Andrew Lang — che egli mirava alle masse, e che si preoccupava di divertirle, non di ammaestrarle, non sfugge il diffuso intento moralistico, soprattutto degli scritti del periodo che si potrebbe definire della speranza, venato di frequente del colore roseo dell'ottimi-

²⁸ Sottopose la sua condotta di guerra al giudizio del Generale Grant (vedasi cap. XXXI di *Following the Equator*). Questo a quanto pare approvò la sua strategia con parole della cui sincerità c'è però da dubitare.

simo e traboccante di entusiasmo. Ma in tutti gli scrittori che hanno questa indole ci sono dei momenti nei quali subentra la sfiducia. Non ne fu esente lo stesso Milton. La tempra di Mark Twain non era però adamantina quanto quella del grande poeta inglese; egli si spazientiva facilmente, e allora scriveva cose amarissime, annotava pensieri cinici e pessimistici che non è facile trovare, in numero uguale, in altri scrittori. Eccone, ad esempio, un paio:

You can straighten a worm, but the crook is in him and only waiting²⁹.

Concerning the difference between man and the jackass: some observers hold that there isn't any. But this wrongs the jackass³⁰.

Le raccolte di massime twainiane possono sorprendere quanti conoscono solo il Mark Twain dall'etichetta di scrittore umorista, o hanno letto le avventure di Huckleberry Finn come se fosse un libro per ragazzi e niente altro. Molte massime denotano la più amara delusione, che non si può fare a meno di contrapporre alla fase dell'ardore riformistico. Sono inoltre il frutto dello spirito stanco e amareggiato di un uomo avanti negli anni, colpito da tutta una serie di sventure familiari e di rovesci finanziari, disilluso nel suo ottimismo circa la perfettibilità del genere umano e il potere delle proprie parole sui lettori.

Non c'era nemmeno la fede religiosa a confortarlo. Mark Twain non fu mai troppo religioso. Per le credenze altrui aveva tutto il rispetto; e se, per le note ragioni, giudicò aspramente la Chiesa di Roma, non risparmiò d'altra parte i missionari protestanti. Egli credeva nella religione del retto operare, nel disinteresse, nella generosità, virtù che in realtà servì per tutta la vita. Azioni come quelle dei summenzionati domenicani di Napoli gli ispirarono parole di ammirazione per quei frati sui quali diresse in altre occasioni le sue frecciate ironiche. Il commento all'episodio, che egli narra in un capitolo rivelatore come il XXV di *Innocents Abroad*, è sintomatico:

²⁹ *More Maxims of Mark*, ed. Johnson (privately printed, 1927), pag. 14.

³⁰ *Mark Twain's Notebook*, New York, 1935, pag. 347.

Creeds mathematically precise, and hair-splitting niceties of doctrine, are absolutely necessary for the salvation of some kinds of souls, but surely the charity, the purity, the unselfishness that are in the hearts of men like these would save their souls though they were bankrupt in the true religion—which is ours.

Straordinario era in lui il senso della giustizia; ciò che se da un lato lo induceva a prender le parti dei deboli e degli oppressi, lo coinvolgeva da un altro in procedimenti giudiziari con persone che gli facevano torto, in particolare coi « pirati », che stampavano edizioni abusive dei suoi libri. Cosa più importante, il suo senso di giustizia gli fece porre in discussione il comportamento del Dio dei cristiani. Il Dio dell'Antico Testamento, che è per lui « un padrone irascibile, vendicativo, volubile e spietato »³¹, è oggetto della sua avversione, e quello misericordioso del Nuovo Testamento della sua commiserazione, della sua « simpatia »:

If God is what people say, there can be no one in the universe as unhappy as he; for he sees unceasingly myriads of his creatures suffering unspeakable miseries—and besides this foresees how they are going to suffer during the remainder of their lives. One might well say: « As unhappy as God »³².

La concezione di Dio che Mark Twain venne formandosi è quella dell'onnipotente creatore e signore che persegue immutabile il suo scopo; le sue leggi sono inderogabili e imparziali; e perciò egli è giusto:

The Being who to me is the real God is the one who created this majestic universe and rules it. He is the only originator, the only originator of thoughts; thoughts suggested from within, not from without. The originator of colors and of all their possible combinations; of forces and the laws that govern them; of forms and shapes of *all* forms—man has never invented a new one. He is the only originator. He made the materials of all things; he made the laws by which, and by which only, man may combine them into the machines and other things which outside influences suggest to him. He made character—man can portray it but not « create » it³³.

³¹ A. B. PAINE, *op. cit.*, p. 412.

³² *Mark Twain's Notebook*, p. 182.

³³ A. B. PAINE, *op. cit.*, p. 1083.

È evidente che una concezione siffatta della Divinità, come di un ente che una volta creato l'Universo lo abbandona al governo di inflessibili e immutabili leggi, non può ispirare amore nelle sue creature, non concedendone. Se il Dio biblico era incostante e vendicativo, era con ciò più simile e più vicino agli uomini che un Dio troppo giusto per una umanità fragile e disposta al peccato. « Dannata razza umana! »: in questa luce l'invettiva twainiana perde molto del tono di risentimento per assumerne uno di commiserazione; commiserazione per uno stato in cui l'umanità si è venuta a trovare dall'origine, senza sua colpa, perché creata così. Né vale a infondere speranza il pensiero di una vita ultraterrena, nella quale egli non crede non ravvisandone lo scopo:

To chasten a man in order to perfect him might be reasonable enough; to annihilate him when he shall have proved himself incapable of reaching perfection might be reasonable enough; but to roast him forever for the mere satisfaction of seeing him roast would not be reasonable—even the atrocious God imagined by the Jews would tire of the spectacle eventually³⁴.

Questo è lo scotto che Mark Twain dovette pagare per la sua voltairiana irriverenza verso le umane istituzioni e credenze. Le sue speculazioni lo condussero poco per volta allo smarrimento della speranza e della fede. Idealista fino in fondo, egli si rifugiò in un fatalismo che esentasse il suo spirito stanco dal battersi ancora per quell'umanità in cui egli aveva tanto creduto e che tanto l'aveva deluso. Forse alla fine della vita gli balenò la visione desolata che aveva descritta a conclusione del racconto postumo *The Mysterious Stranger*: tutto quaggiù è un sogno, niente ha reale esistenza:

It is all a dream—a grotesque and foolish dream. Nothing exists but you. And you are but a thought—a vagrant thought, a useless thought, a homeless thought, wandering forlorn among the empty eternities!

Fu l'estrema rivincita sulla realtà che non aveva voluto piegarsi. A costo della disperazione, egli l'annullò e la fece sogno.

³⁴ Da uno scritto attribuito da Paine ai primi anni dell' '80 e da lui registrato nella biografia a p. 1582.

L'America deve molto a Mark Twain: all'artista, al rappresentante della latente sua ribellione all'Europa, alla voce che ne espresse insieme l'ottimismo e l'entusiasmo e l'amara disillusione alla constatazione dell'inganno. Mark Twain fu l'uomo che agì — laddove Emerson aveva teorizzato — e che ridestò in tutta una nazione la coscienza della propria forza e delle proprie potenzialità. Nel farlo aveva dovuto abbattere più di un idolo, dissipare molti ideali. La sua lotta, pur partendo da presupposti razionalisti, si esplicò in modi che non esiterei a definire romantici per le contraddizioni e per il vano cozzare dell'individuo, smarrito, contro la società e le cieche forze che regolano i destini degli uomini. A non considerare il valore artistico delle opere, è un atteggiamento di per sè poetico. Tanto più lo è allorquando, svaniti gl'ideali ai quali successivamente lo scrittore si appiglia, abbattuti uno per uno tutti gli idoli, la luce della speranza più non illumina il cammino degli ultimi incerti suoi passi.

PIERO MIRIZZI